

IL PROBLEMA DEI RAPPORTI LINGUISTICI TRA LA LIGURIA E LA PROVENZA

I rapporti linguistici tra la Liguria e la Provenza si sviluppano attraverso varie fasi e in diverse circostanze storiche: il sostrato pre-romano comune, l'influenza della colonizzazione massaliota, il processo di romanizzazione, i rapporti tra i centri urbani liguri e le città romane della *Provincia*, i traffici lungo la Via Aurelia, la diffusione del Cristianesimo e lo sviluppo del monachesimo, l'organizzazione difensiva contro le incursioni saracene, le vicende politiche tra Genova, il regno di Provenza e i conti di Ventimiglia, la presenza in Liguria, specialmente nelle corti aleramiche, dei trovatori provenzali sono i fattori più importanti che possono aver determinato, a mio avviso, il notevole numero di elementi linguistici comuni alle due regioni.

In questa mia comunicazione intendo limitarmi a rilevare alcune convergenze e divergenze significative tra i dialetti liguri e provenzali, sulla base dei materiali che ho raccolto dagli atlanti linguistici (1) e da inchieste dialettali inedite (2), allo scopo di enucleare diversi pro-

(1) Per la Francia, J. GILLIERON, E. EDMOND, *Atlas linguistique de la France*, Parigi, 1903-1910; per l'Italia, K. LABERG, J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, 1928 sgg., che abbrevierò rispettivamente con le sigle ALF e AIS, seguite dal numero della carta. La scelta delle voci da confrontare non è stata fatta in modo sistematico; mi sono valsa soprattutto dei materiali usati dal Bartoli nel suo studio sul dialetto di Nizza (M. BARTOLI, *La posizione del dialetto nizzardo rispetto al provenzale, all'italiano e al francese*, in *Rivista Ingauna e Intemelja*, VII, 1941, pp. 147-200). Ho tenuto presenti anche le seguenti opere, fondamentali per la dialettologia ligure: G. I. ASCOLI, *Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani*, in *AGI*, II, pp. 111-160; E. G. PARODI, *Studi liguri*, in *AGI*, XIV, 1898, pp. 1-110; XV, 1899-1901, pp. 1-82; XVI, 1902-1905, pp. 105-365; C. MERLO, *Contributi alla conoscenza dei dialetti della Liguria oderna*, in *ID*, XIV, 1938, pp. 23-58, con continuazione (*Lessico etimologico del dialetto di Pigna*), in *ID*, XVII-XXI; G. BOTTIGLIONI, *L'antico genovese e le isole linguistiche sardo-corse*, in *ID*, IV, pp. 1-60; 130-149; B. SCHÄDEL, *Die Mundart von Ormea*, Halle a.S., 1903.

(2) Oltre a valermi dei miei appunti personali e delle segnalazioni ricevute dai miei consueti informatori locali, ai quali rinnovo qui, globalmente, il mio vivo ringraziamento, ho tratto dati anche dai materiali che si vanno raccogliendo

blemi che sarebbe interessante approfondire in un secondo tempo con ricerche sistematiche.

Va quindi rilevato anzitutto che i materiali, su cui ho condotto la mia indagine, sono *grosso modo* sincronici, riflettono cioè la condizione linguistica del nostro secolo: dobbiamo considerare scontato in partenza che le vicende degli ultimi secoli (cioè l'unificazione politica della Liguria sotto la Repubblica di Genova e l'influsso del francese, come lingua nazionale, sui dialetti meridionali) abbiano alterato l'estensione geografica dei fatti linguistici di cui tratterò; questi ultimi, tuttavia, nella loro origine dovrebbero risalire tutti al Medioevo e in buona parte riferirsi all'epoca protoromanza.

Prendiamo anzitutto in considerazione alcuni mutamenti fonetici di importanza generale nella Romània.

La Provenza e la Liguria fanno parte del dominio romanzo occidentale e hanno in comune, sia con il francese e il provenzale, sia con lo spagnolo, il portoghese e il catalano, il vocalismo protoromanzo a sette vocali e l'assibilazione di *k* e *g* latini davanti a *e*, *i* (1).

Però, nella palatalizzazione di *u* lungo latino ($u > \ddot{u}$), i dialetti liguri e provenzali concordano soltanto con il francese, il franco-provenzale e i dialetti dell'Italia settentrionale fino al lago di Garda e alla provincia di Piacenza (2).

Nella lenizione delle consonanti occlusive intervocaliche sorde e sonore manca anche l'accordo tra la Provenza e la Liguria, per due motivi:

a) il provenzale differenzia il trattamento delle sorde da quello delle sonore, cioè passa *-t-* a *-d-*, ma passa *-d-* a *-ð-* e poi a *-z-* (*s* sonoro); la Liguria invece tratta ugualmente le intervocaliche sorde e sonore;

b) per la dorsale sonora, il provenzale distingue la posizione protonica da quella postonica (*-g-* rimane; *-g-* cade); la Liguria non distingue le intervocaliche protoniche dalle postoniche, ma, mentre per le dorsali ferma la lenizione alla sonora (*-g- < -g-* e *-k-*), per le

da parte del Gruppo di ricerca per la dialettologia italiana, col contributo finanziario del Consiglio Nazionale delle Ricerche e che, per gentile concessione del Direttore, prof. Oronzo Parlangèli, sono conservati in copia presso l'Istituto di Glottologia dell'Università di Genova.

(1) Per i confronti col resto della Romània mi rifaccio a: E. BOURCIEZ, *Éléments de linguistique romane*, IV ed., Parigi, 1956; C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*, III ed., Bologna, 1962, che nelle citazioni abbrevierò con il nome dell'autore, seguito dal numero del paragrafo e della pagina; W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, III ed., Heidelberg, 1935 (abbrev. REW).

(2) Cfr. BOURCIEZ, § 157, pp. 151-2, e G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I, Torino, 1966, § 35, pp. 57-61.

dentali giunge al dilcguo ($-t, -d > 0$) o per le labiali alla spirante sonora labiodentale ($-p, -b > -v$).

Abbiamo:

CABALLU	prov. <i>kavál</i>	lig. <i>kavalu</i>
RIPA	prov. <i>riba</i>	lig. <i>riva</i>
SAETA	prov. <i>sedá</i>	lig. <i>sea</i>
SUDARE	prov. <i>süzár</i>	lig. <i>süá(r)</i>
PACARE	prov. <i>pagár</i>	lig. <i>pagá(r)</i>
PLAGA	prov. <i>plaga</i>	lig. <i>čaga</i>
LIGARE	prov. <i>liár</i>	lig. <i>ligá(r)</i>

Poichè i mutamenti fonetici, di cui abbiamo parlato finora, vanno posti nel periodo compreso tra la tarda età romana e il XII secolo, mi pare che si pongano per questo periodo due problemi che riguardano in generale la Liguria e la Provenza: la continuità della comunicazione linguistica tra le due regioni e la posizione dei centri o delle zone di irradiazione delle innovazioni romanze che la Liguria e la Provenza accettano o meno, in tutto o in parte.

La mancanza della palatalizzazione di *u* lungo latino in catalano — dato che questa lingua si è staccata dal provenzale nell'VIII secolo — pare un argomento favorevole all'ipotesi che la comunicazione linguistica tra la Provenza e la Liguria si sia mantenuta più a lungo che tra la Provenza e la Catalogna, a meno che la Liguria non abbia ricevuto la palatalizzazione di *u* da nord anzichè da ovest.

Il diverso trattamento della lenizione, al contrario, fa pensare che la Liguria abbia risentito di due tendenze opposte, l'una favorevole alla conservazione delle sonore intervocaliche dorsali primarie e secondarie (tendenza comune alla Francia meridionale e alla penisola iberica), l'altra diretta alla caduta delle occlusive dentali e alla riduzione a spiranti labiodentali delle occlusive labiali (tendenza questa, a quanto pare, di origine settentrionale). La Liguria, quindi, sarebbe rimasta aperta alle innovazioni provenienti dalla Francia settentrionale (attraverso il Piemonte centrale e la Lombardia occidentale) più della Provenza, mentre non sarebbe mai stata raggiunta dall'indebolimento di $-g-$ protonico, né avrebbe accolto la tarda innovazione provenzale (XII secolo) di $-d-$ in $-z-$.

Tutta la situazione si inquadra chiaramente, se consideriamo la lenizione un fenomeno che non avrebbe colpito simultaneamente le

varie serie di occlusive intervocaliche e se supponiamo che la lenizione stessa sia stata recepita dalla Liguria quando aveva già assunto una certa regolarità per quanto riguarda sia l'equivalenza tra sonore primarie e secondarie, sia la posizione dell'occlusiva intervocalica rispetto all'accento.

Abbiamo finora parlato di «Liguria» e di «Provenza». Ma ognuno sa che il concetto di «regione dialettale» è quanto mai astratto. Se prendiamo in considerazione i materiali degli atlanti linguistici (1) o delle inchieste dialettali fatte in centri abitati vicini, constatiamo che i confini linguistici sfumano e che soltanto là dove coincide un fascio di isoglosse possiamo pensare con concretezza che si passa da un tipo dialettale ad un altro.

Esaminiamo un fenomeno tipicamente «ligure» come la rotacizzazione di *-L-* intervocalico (2). Esso non si arresta al confine politico tra la Francia e l'Italia e non rimane neppure nei limiti territoriali della Contea di Nizza.

Troviamo *MOA* 'macina' con *-L-* rotacizzato (ALF 849):

a) sotto la forma *mora, mwara, mwora, mwuro, mwaro, mwore* nei punti 990, 899; 876, 877, 878, 865, 874;

b) sotto la forma (*peyro a*) *amura, amuro, amwaro, mwaro* nei punti 897, 894, 896; 885, 875; 884, 886, 893; 882.

La mancanza della rotacizzazione a Puget-Theniers, Levens e Saint Sauveur (valli del Varo e dei suoi affluenti Tinée e Vesubie), nonché a Castellane e a Barcelonnette (valli del Verdon e dell'Ubaye) fa pensare che la rotacizzazione si sia diffusa lungo le più importanti vie di comunicazione e non abbia raggiunto le zone più interne e più isolate. Il limite occidentale della rotacizzazione è segnato invece dalla mancanza di essa a ovest di Marsiglia (punti 871, 872, 873) e

(1) Per la Provenza ho limitato i controlli sulle carte dell'ALF a cinque dipartimenti: Alpes Maritimes (punti 888 Puget Theniers, 897 Le Cannet, 898 Levens, 899 Mentone, 990 Fontan, 991 St-Sauveur), Basses-Alpes (876 Mezel, 877 La Motte du Caire, 878 La Javie, 885 Valensole, 887 Castellane, 889 Barcelonnette), Var (884 St-Maximin, 886 Aups, 893 Hyères, 894 Le Luc, 895 St-Tropez, 896 Fayence, 875 St-Etienne les-Orgues), Bouches du Rhône (871 Saintes-Maries, 872 Martigues, 873 Eyguyères, 882 La Ciotat, 883 Gardanne), Vaucluse (853 Courthezon, 864 Vaucluse, 865 Sault, 874 Cadenet).

Per la Liguria l'AIS fornisce materiali per i seguenti punti: 190 Airole, 193 Borgomaro, 184 Calizzano, 185 Noli, 177 Sassello, 178 Genova, 187 Zoagli, 179 Rovegno, 189 Casarza, 199 Castelnuovo Magra; a questi bisogna aggiungere il punto 169, Cavi, che, pur essendo fuori dei limiti regionali della Liguria odierna, conserva un dialetto con tratti schiettamente genovesi.

(2) Cfr. ROHLFS, § 221, pp. 305-308, e MERLO, in *ID*, XIV, specialmente pp. 30-36.

nelle basse valli del Rodano e della Durance (punti 853, 804; 883). Infine la rotacizzazione manca a Saint Tropez.

Poichè in Italia settentrionale la rotacizzazione supera i confini della Liguria, estendendosi al Piemonte meridionale ed orientale, alla Lombardia occidentale e alla provincia di Piacenza, e poichè essa continua in Francia anche a nord della Provenza (Drôme, punti 847, 857; Hautes-Alpes, punti 866, 868, 879; Isère, punto 850), mentre cessa totalmente verso ovest, l'ipotesi della provenienza del fenomeno da est sembra la più ovvia, anche se è probabile che abbia seguito due direttrici, l'una dalla Liguria, lungo la costa, l'altra dal Piemonte, lungo la valle della Durance.

Un'altra isoglossa « ligure » è la palatalizzazione completa dei nessi PL-, BL-, FL- iniziali o all'interno di parola (-PL-, -BL-, -FL-), che danno in Liguria, rispettivamente, *č-*, *ğ-*, *š-*, *-ğ-*, *-š-*: *časa* < PLATEA, *čanta* < PLANTA; *ğaniku* < BLANK; *šura* < FLORE, *šow* < FLATU; *sköğü* < SCOPLU, *gağa* < CAUEA, *GABJA; *šušá* < SUFLARE.

Questa isoglossa ci presenta una situazione completamente diversa dalla precedente: si arresta all'attuale confine italo-francese, con la sola eccezione del punto 990 (Fontan), che è in val Roia, e l'eccezione parziale di Mentone (punto 899) che presenta la palatalizzazione allo stadio italiano o piemontese (cioè *py-*, *by-*, *fy-*, *-by-*, *-fy-*).

Cito dall'ALF:

- carta 191 'se cacher' - tipo « appiattarsi » - Mentone *pyatase* - lig. *čatase*
 carta 194 'cage' - tipo **gabya* - Fontan *gağa* - lig. *gağa*
 carta 1031 'pleurer' - tipo PLANGERE - Fontan *čaňe* - lig. *čaňe*, *čaňze*
 carta 1231 'siffler' - tipo *SUBLARE - Fontan *süğá*, Mentone *sübyá*
 (in Liguria c'è il tipo *SIBULARE).

La minor forza di espansione di questa isoglossa rispetto a quella della rotacizzazione può dipendere sia dal fatto che manca la concordanza Piemonte-Liguria e che quindi l'innovazione non poteva arrivare in Provenza che per la via della costa, sia dal fatto che non troviamo nessun fenomeno analogo nella Francia centrale o sud-occidentale.

Le due isoglosse che abbiamo or ora preso in esame ci presentano la Liguria compatta, mentre la Provenza accoglie o meno, e parzialmente, l'innovazione « ligure ». Ma ci sono dei casi inversi.

La perdita dell'elemento labiale nelle consonanti labiovelari ($k^w > k$, $g^w > g$), che è fenomeno generale in Provenza e comune anche al francese, continua nella Liguria occidentale almeno fino alla valle Argentina. Abbiamo così, di fronte al genovese *kwatru* 'quattro', *kwarézima* 'quaresima', *kwarke* 'qualche', *kwarta* 'quarta, unità di misura'; *gwardyán* 'guardiano', *gwari* 'guarire', *gwańá* 'guadagnare'; *egwa* 'acqua'; *sańgwe* 'sangue', *leńgwa* 'lingua', *sańgwín* 'specie di fungo':

Pigna:	<i>katru</i> , <i>karézima</i> , <i>karke</i> , <i>karta</i> ; <i>gardyán</i> , <i>garie</i> , <i>gańár</i> ; <i>ayga</i> ; <i>leńga</i> , <i>sańge</i> , <i>sańgín</i> ;
Airole:	<i>garda</i> 'guarda'; <i>ayga</i> , <i>sińke</i> 'cinque'; <i>sańge</i> ;
Isolabona:	<i>gárda</i> ; <i>kánte</i> 'quante', <i>káyke</i> 'qualche', <i>kárta</i> ; <i>áyga</i> , <i>sińke</i> ; <i>sańge</i> ;
Rocchetta N.:	<i>kayke</i> , <i>karta</i> ; <i>ayga</i> , <i>sińke</i> , <i>sańge</i> ;
Castelvittorio:	<i>kayke</i> , <i>kelu</i> 'quello', <i>kestu</i> 'questo'; <i>garda</i> ; <i>ayga</i> , <i>tsińke</i> 'cinque', <i>duńka</i> 'dunque'; <i>sańge</i> ;
Apricale:	<i>karke</i> ; <i>garda</i> ; <i>ayga</i> , <i>sińke</i> , <i>duńka</i> ; <i>sańge</i> ;
Ventimiglia:	<i>kelu</i> , <i>karta</i> , <i>kaykosa</i> 'qualche cosa'; <i>ayga</i> , <i>sińke</i> , <i>duńka</i> ; <i>sańge</i> ;
Dolceacqua:	<i>kəlu</i> , <i>kayke</i> , <i>karta</i> ; <i>garda</i> ; <i>ayga</i> , <i>sińke</i> , <i>duńka</i> ; <i>sańge</i> ;
Bordighera:	<i>kelu</i> , <i>kaykowza</i> 'qualche cosa', <i>karta</i> ; <i>ayga</i> , <i>sińke</i> , <i>duńka</i> ; <i>sańge</i> ;
Bussana:	<i>ayga</i> ; <i>karta</i> , <i>kelu</i> , <i>kinta</i> 'quinta';
Taggia:	<i>kelu</i> , <i>karkosa</i> 'qualche cosa' (ma <i>kwarta</i>); <i>duńke</i> , <i>sińke</i> (ma <i>aygwa</i> 'acqua', <i>aygwá</i> 'innaffiare'); <i>sańge</i> ;

Trovo ancora *sińke* a S. Lorenzo al Mare, *sańge* a Civezza, *sińke* a Pieve di Teco. A Molini di Triora, accanto a *aygwa*, *kwarta*, *gwarda*, *sańgwe*, si dice *karke* 'qualche'. Lo Schädel (1) inoltre, per Ormea, segnala *kalkoza*, *karkún* 'qualcuno' di fronte a *kwintu*, *kwotru* 'quattro', *kwondu* 'quando', *kwozi* 'quasi', rilevando che la labiovelare si riduce quando è in sillaba protonica. Ma k^w , g^w sono pienamente conservati a Porto Maurizio (Imperia): *kwandu*, *kwarkosa*, *kwarta*; *sińkwe*, *eygwa* 'acqua', *sańgwe*; a Mendatica, a Borgomaro (punto 184 dell' AIS) e poi senza eccezioni verso est.

La situazione è analoga per un'altra isoglossa: l'esito di *-cl-* interno che, anzichè dare *-ğ-* come in genovese, dà *l'* (*l* palatale) o *y*

(1) SCHÄDEL, op. cit., pp. 40-41.

(i semivocale intenso), cioè ha lo stesso esito del gruppo -LJ-. Abbiamo così:

- *VECLU fr. *vieil*, prov. *vielh*, REW 9291, gen. *veġu*: *vel'u* a Pigna, Castelvittorio, Rocchetta Nervina, Isolabona, Apricale, Dolceacqua, Bussana, Taggia, Molini di Triora (ma *veċu* a Bordighera e Ventimiglia);
- SPECLU prov. *espelh*, REW 8133, gen. *speġu*: *spel'u* o *speyu* in tutta la val Nervia, a Ventimiglia, Bordighera, Bussana, Taggia, Molini di Triora;
- GENUCLU prov. *genolh*, REW 3737, gen. *zenuġu*: Dolceacqua, Isolabona, Rocchetta Nervina *zenul'u*, Pigna *zerul'u*.

Per questa isoglossa, secondo lo Schädel, op. cit., p. 58-59, si arriva fino ad Ormea. Invece Porto Maurizio ha già *veġu*, *öġu* 'occhio', *zenunġu* 'ginocchio'; Borgomaro ha *veġu*, Mendatica *speġu*, *veġu*. La maggior diffusione verso nord (Ormea) dipende probabilmente dalla coincidenza con il piemontese (*lentiya* 'lenticchia', *siya* 'secchia', *uriya* 'orecchio', *öy* 'occhio', Rohlf's, op. cit., § 248, vol. I, p. 350).

Una terza isoglossa fonetica è data dall'esito del gruppo -NG- interno, seguito da vocale palatale (PLANGERE, TINGERE, PINGERE ecc.) che nella Liguria occidentale dà -ñ- (nasale palatale) come in provenzale (*planher*, *tenher*, *penher*, REW 6572, 8750, 6512) e non -nz- come in genovese. Abbiamo così *čanē* 'piangere' a Pigna, Castelvittorio, Isolabona, Rocchetta Nervina, Dolceacqua, Bordighera (ma *čanze* a Ventimiglia), Molini di Triora (ma *čanze* a Taggia). Per Pigna, Isolabona e Rocchetta Nervina posso segnalare anche *streñe* per 'stringere' e *teñe* per 'tingere' (di contro a *teñe* per 'tenere'). A Porto Maurizio abbiamo *čanze*, *tinze*, *strinze*, a Mendatica *čanġe*.

Riusciamo così a isolare una zona della Liguria occidentale (tutta la val Nervia, la costa fino a Taggia, l'alta valle Argentina), i cui dialetti hanno punti di contatto più numerosi con la Provenza rispetto al resto della Liguria e troviamo conferma dei limiti di questa zona in alcune coincidenze lessicali:

- ren* 'qualche cosa' nell'espressione *karke* (*kayke*) *ren* (< REM, REW 7236, prov. *rē*, ALF 1116) a Pigna, Castel Vittorio, Apricale, Rocchetta Nervina, Dolceacqua, Molini di Triora (*kayke kowza* Isolabona, *kaykoza* Ventimiglia, Bordighera, *karkosa* Taggia);

'niente'	gli stessi, più Isolabona, Bordighera, Sanremo; Ventimiglia e Bussana hanno sia <i>reñ</i> sia <i>ninte</i> ; Taggia ha <i>nyen</i> ;
<i>fémèna</i> 'donna'	(< FEMINA, REW 3239, prov. <i>femna</i> 'donna' e 'moglie', ALF 548) a Pigna, Castel Vittorio, Isolabona, Apricale, Rocchetta Nervina, Dolceacqua, Molini di Triora, Triora, Badalucco (Ventimiglia, Bordighera, Bussana, Taggia hanno <i>dona</i> < DOMINA, it. <i>donna</i>);
'moglie'	Pigna, Rocchetta Nervina, Molini di Triora; Castel Vittorio e Dolceacqua hanno <i>fémèna</i> e <i>mul'é</i> ; Ventimiglia e Bordighera <i>mul'é</i> ; Bussana e Taggia <i>muyé</i> ;
<i>tanta</i> 'zia'	(fr. <i>tante</i> , prov. <i>tanto</i> , REW 424): ho dati soltanto per Pigna, Isolabona e Rocchetta Nervina.

A queste concordanze fonetiche e lessicali tra l'estrema Liguria occidentale e la Provenza fa riscontro la continuità di alcuni tipi lessicali liguri nei punti dell'ALF più vicini alla Liguria (898 Levens, 899 Mentone, 990 Fontan, 991 Saint-Sauveur):

'affittare' ALF 782	tipo « affittare » (AIS 1354, lig. <i>afitá</i> , <i>fitá</i>): 898, 899, 990 (tipi provenzali LOCARE e « <i>arentare</i> » [1]).
'cantina' ALF 203	tipo « cantina » (lig. <i>kantina</i> , AIS 1342): 899 (tipi provenzali CAVA e CRYPTA);
'conocchia' ALF 1119	tipo « rocca » (lig. <i>ruka</i> , AIS 1502): 899, 990 (tipi provenzali COLUCULA e *FILOSA);
'letame' ALF 618	tipo LAETAMEN (lig. <i>leame</i> , <i>liamu</i> , <i>l'ame</i> , AIS 1177): 990 (tipi provenzali FIMU e FIMARIU);
'pernice' ALF 1002	tipo PERNICE (lig. <i>perniže</i> , <i>perniža</i> , AIS 510): 899, 990 (tipo provenzale PERDRICE);
'polvere' ALF 1069	tipo PULVERE (lig. <i>purve</i> , <i>puvre</i> , <i>piia</i> , AIS 851): 899, 990 (tipo provenzale « pudra »);
'scalpello' ALF 295	tipo SCALPELLU (lig. <i>skowpelu</i> , <i>skopelu</i> , <i>skopé</i> , <i>skopyelu</i> , AIS 265): 898, 990 (tipo provenzale CISELLU);

(1) Per *arentare*, cfr. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Pargi, 1840, s.vv. *arrentare*, *arrenda*. I testi datati, che il Du Cange cita, sono in genere del XIV-XV secolo.

'solco'	ALF 1234	tipo <i>SULCO</i> (lig. <i>surlu</i> , AIS 1418): 000 (tipo provenzale *RICA);
'volpe'	ALF 1147	tipo <i>VULPE</i> (lig. <i>urpe</i> , <i>urpe</i> , <i>gurpe</i> , AIS 435): 899, 990 (tipo provenzale «renard»);
'zio'	ALF 941	tipo «barba» (lig. <i>barba</i> , AIS 19): 898, 899, 990 (tipo provenzale <i>AVUNCULU</i>);
'mela'	ALF 1055 B	tipo <i>MALU</i> (lig. <i>mera</i> , <i>mey</i> , <i>meya</i> , AIS 1266): 899, 990 (tipo provenzale <i>POMU</i>);
'sentire'	ALF 465	tipo <i>SENTIRE</i> (lig. <i>sente</i> , <i>sentí</i> , AIS 1645): 898, 990, 899, 991 (tipo provenzale <i>INTENDERE</i>).

Alla luce dei fatti fonetici e lessicali menzionati si pone il problema di stabilire le ragioni storiche che hanno determinato un numero così notevole di concordanze linguistiche. Fermo restando che il mio spoglio non vuole essere completo e che non è sufficiente — salvo come primo sondaggio — limitarsi ai dati degli atlanti linguistici, mi pare che il territorio che si delinea attraverso queste concordanze linguistiche non sia la tarda Contea di Nizza, bensì l'antico Contado di Ventimiglia, il quale, come è noto (1), nel X-XII secolo aveva come limite orientale l'Armea (tra Sanremo e Bussana) e come limite occidentale raggiungeva al mare la Turbia, nell'interno S. Stefano di Tinea.

Entro questo territorio risulta zona di particolare resistenza tutta la val Nervia, mentre i punti di minore resistenza sono sulla costa (Ventimiglia, Bordighera), dove evidentemente si sentì più precocemente l'influenza genovese. Ha invece poca importanza l'appartenenza politica successiva al disfacimento del Contado di Ventimiglia, giacché Castel Vittorio, che fin dal 1261 (2) risulta sotto il dominio di Genova, concorda pienamente con Pigna che passò prima sotto gli Angioini e fu poi, ininterrottamente dal 1388, sotto il dominio dei Savoia.

La concordanza di un tipo lessicale con il Piemonte (è il caso di *FEMINA* come 'donna' e 'moglie') lo rafforza nella parte interna del territorio (Molini di Triora, Pigna, Castel Vittorio, Rocchetta), mentre *MULIERE* per 'moglie' (*mil'é* a Isolabona, *mul'é* a Castel Vittorio in concorrenza con *FEMINA*, lo stesso a Dolceacqua, *mul'é* solo a Venti-

(1) Cfr. G. Rossi, *Storia della città di Ventimiglia*, Oneglia, 1888, p. 37.

(2) Cfr. G. Rossi, *Storia del marchesato di Dolceacqua e dei comuni di val di Nervia*, Bordighera, 1903, p. 33.

miglia e a Bordighera) avanza più di DOMINA per 'donna' (che si trova soltanto a Ventimiglia e a Bordighera e — isolato — ad Apricale per 'moglie').

Mi pare quindi evidente che l'estrema Liguria occidentale e la estrema Provenza orientale formano un territorio linguistico a se stante: perciò, nel proseguire i confronti fonetici e lessicali tra i dialetti liguri e provenzali, prescindere d'ora in poi dai fatti che si limitano a questo territorio.

I confronti basati sul lessico risultano molto più complessi e di difficile valutazione che le isoglosse fonetiche. Ci troviamo, a seconda dei casi, di fronte a situazioni diverse: ora il confronto tra Liguria e Provenza si può fare su un solo tipo lessicale, ora vi sono concordanze su due o più tipi; in qualche caso la Liguria e la Provenza concordano pienamente, in altri discordano del tutto, oppure l'accordo con la Provenza riguarda soltanto una parte della Liguria e viceversa.

Prendiamo anzitutto in considerazione alcuni casi, in cui tutta la Liguria si contrappone alla Provenza, per esempio nei tipi lessicali per 'aratro', 'cipolla', 'più', 'tutto' e 'uva':

- 'aratro': Alpes Maritimes, Basses Alpes e Var hanno *arayre* (< ARATRU), che si estende anche a vari punti di Bouches-du-Rhône e Vaucluse ed è alternativo di CARRUCA e di CULTRICE per indicare un tipo diverso di aratro, ALF 246; tutte le forme liguri (*araw*, *arao*, *arà*, *aró*, AIS 1434) risalgono invece ad *ARATU, cioè ARATRU ha subito qui una precoce dissimilazione di *r*, fenomeno comune nel latino volgare (1).
- 'cipolla': Tutta la Provenza conserva il tipo latino CEPA (*sebo*, *seba*, ALF 937); tutta la Liguria va con il resto dell'Italia e ha CEPULLA (*savula*, *seula*, *syo^ola*, *tsigula* ecc., AIS 1368).
- 'più': La Provenza ha MAGIS (*mai*, ALF 1041); la Liguria ha PLUS (*čü*, AIS 1613).
- 'tutto': La Provenza risale a TOTU (*tuti*, *tu*, pl., ALF 1320); la Liguria, con TÜTU (AIS 1654), presuppone una forma con *u* protoromanzo (forse sorta prima nel plurale per

(1) Cfr. le forme *telebra* per *terebra*, *menetris* per *meretrix* dell'Appendix Probi (BAEHRENS, *Sprachliches Kommentar zur vulgärlateinische Appendix Probi*, Halle a. Saale, 1922, pp. 67 sgg.

metafonesi di *-i*, cfr. Rohlfs, op. cit., § 74, pp. 94-5, e poi estesasi al singolare per analogia) che subì la palatalizzazione, passando a *ü* (1).

'uva': La Provenza ha RACEMU (*razini*, ALF 1129) dappertutto; la Liguria, con tutta l'Italia, risale a UVA (*üga, üa, üva* ecc., AIS 1313).

In tutti questi casi di divergenza non si tratta di tipi limitati alla Liguria da una parte e alla Provenza dall'altra, bensì di due tipi romanzeschi che si contrappongono, l'uno centro-orientale (ARATU, CEPULLA, PLUS, UVA), l'altro occidentale (ARATRU, CEPA, MAGIS, RACEMU). La Liguria concorda pertanto, oltre che con l'italiano, con il rumeno e con il sardo; la Provenza con il francese e il territorio iberoromanzo. Ma non mancano, sulla base della documentazione del REW (602, 1817, 1820, 5228, 6618, 6984, 9104 [2]), indizi che in passato questa netta frattura non vi fosse e che si tratti piuttosto di varianti ancora in uso in tutta la Romania, ad eccezione del sardo e del rumeno, tra cui venne poi fatta una scelta per motivi di chiarezza semantica o su base dialettale: il netto confine linguistico tra la Liguria e la Provenza sulla base di queste isoglosse lessicali potrebbe quindi non essere molto antico.

Abbiamo poi una serie di casi in cui Liguria e Provenza convergono ('campana', 'cavalla', 'fischiare', 'fratello', 'macina', 'mezzo' [agg.], 'nipote' [m.], 'nipote' [f.]):

'campana': (ALF 302, AIS 788): salvo i punti 893 e 894 (Var), che hanno la forma palatalizzata *kločo*, di importazione francese, Provenza e Liguria concordano su CAMPANA (REW 1556) contro °CLOCCA (REW 1995) del francese (*cloche*) e del piemontese (*čoka*);

'fischiare': (ALF 1231, AIS 752): tanto le forme liguri (*šibrá, šiguá, šurá*) quanto le forme provenzali (*siblá, sublá*) risalgono a SIBILARE o °SUBILARE (REW 7890) contro FISTULARE del toscano (REW 3333) che ar-

(1) Il ROHLFS, § 71, p. 92, dà un'altra spiegazione per l'u di *it. tutto*: incrocio di *tōtu* con *cunctu* e quindi derivazione da un °TUCTU non documentato. Anche se i fatti non sono chiari, pare anche a me che non si possano staccare le forme liguri, piemontesi e lombarde con *ü* dal tosc. *tutto*.

(2) Per esempio, sp. pg. *arado*; rum. *ceapa* accanto a vegl. *kapul*; prov. *cebolla*, cat. sp. pg. *cebolla*; rum. *mai* 'più' (l'italiano, il veglioto, il friulano hanno utilizzato MAGIS nel senso di 'ma') accanto a vegl. *ple*; fr. *plus*, prov. cat. pg. *pus*; sp. pg. *uva*.

- riva soltanto ai punti liguri più orientali (*fisčá* 189 Casarza Ligure, *fisčae* 199 Castelnuovo Magra);
- 'cavalla': (ALF 736, AIS 1062): tutti i punti liguri hanno CABALLA (*kavala*); anche in Provenza, a est del Rodano, non c'è più traccia di EQUA (REW 2883, prov. *ega*);
- 'fratello': (ALF 1826, AIS 13): tutta la Provenza e tutti i punti liguri, salvo 199 (oltre la Magra) e 184 (Calizzano, oltre lo spartiacque appenninico verso il Piemonte) continuano FRATRE (*frayre, frere, frera, frero, fra; frayre, frare, frē*), contro la Toscana e il resto dell'Italia sett. che risalgono a FRATELLU (REW 3484);
- 'macina': (ALF 849, AIS 253): Liguria e Provenza (salvo il punto 190 della Liguria, Airole, che ha *mázina* — e non ne vedo il motivo —) conservano MOLA contro MACHINA dell'italiano (tosc. *mácina*, REW 5205);
- 'mezzo' (agg.): (ALF 387, AIS 1300 Cp): Liguria e Provenza (quest'ultima salvo i punti 877 e 889 — Basses Alpes —: *demí*) hanno MEDIU (prov. *myeč, mjedy*, lig. *mežu, mezu*), contro DIMIDIU del francese *démí*; il REW 2644, cita anche una forma provenzale *demyey*, ma il confine tra MEDIU e DIMIDIU, sull'ALF, segue *grosso modo* il limite settentrionale del territorio da me preso in esame, escludendo soltanto la parte più alta delle valli della Durance e dell'Ubaye;
- 'nipote' (m.): (ALF 907, AIS 21): Liguria e Provenza, salvo rarissime eccezioni (punto 199 della Liguria, oltre la Magra; punti 887, 888 e 991 della Provenza) conservano NEPOS, contro NEPOTE della Toscana e del Piemonte (REW 5890);
- 'nipote' (f.): (ALF 911, AIS 21): Provenza e Liguria (salvo il punto 199 della Liguria, v. sopra) risalgono a NEPTIA (lig. *nesa*, prov. *nesa, neso*) contro *NEPOTA del toscano e del piemontese (REW 5890).

Nella maggior parte di questi casi di concordanza tra la Liguria e la Provenza contro le regioni vicine troviamo nel ligure-provenzale conservata la forma più antica (FRATRE, MOLA, MEDIU, NEPOS, NEPTIA).

In certi casi — come per *MEDIU* e per *CAMPANA* — la Provenza rappresenta con la Liguria la zona di continuità tra l'area italiana e quella iberoromanza ed ha bloccato a sud l'innovazione francese o franco-provenzale (*DIMIDIU*, **CLOCCA*); in altri — come per *MOLA*, *NEPOS*, *NEPTIA* e *FRATRE* — è la Liguria che costituisce un sottile corridoio che resiste, tra il Piemonte e il mare, all'innovazione che ha ormai guadagnato anche la Toscana.

Per i casi considerati si può parlare di concordanza completa della Provenza con la Liguria, perchè i pochi punti, che in ciascun caso divergono, o sono al limite settentrionale e orientale della Liguria (al di là dello spartiacque dell'Appennino, oltre la Magra) o sono punti provenzali che hanno chiaramente accettato la forma francese, adattandola alla fonetica dialettale. Nei casi che prenderò ora in esame, al contrario, la concordanza esiste soltanto con una parte della Liguria o con una parte della Provenza, ma si tratta di zone più ampie di quella individuata sopra (p. 9) come il territorio del contado di Ventimiglia.

Abbiamo anzitutto un'isoglossa fonetica: il nesso consonantico *-TR-* passa a *-yr-* in tutta la Provenza e in buona parte della Liguria, ma non in tutta. Non partecipano a questa isoglossa i punti AIS 184 (Calizzano), 177 (Sassello), 179 (Rovegno), 189 (Casarza), 199 (Castelnuovo Magra) che hanno *mare*, *pare* per *PATRE*, *MATRE* e, limitatamente al punto 177, anche *frare* per *FRATRE*. Questi dati dell' AIS sembrerebbero confermati dai controlli, per ora parziali, fatti in altri centri della Liguria. Infatti il contado di Ventimiglia conserva compatto le forme *payre* e *mayre*, e queste sono anche alla base delle forme genovesi *pwé* e *mwé* (*payre* > **pwayre* > **pwaye* > *pwé*) che risultano largamente diffuse in Liguria: S. Olcese, Mignanego; Cogoleto, Celle Lig., Savona, Albissola sup., Finale Marina; Isola del Cantone, Vobbia centro, Crocefieschi, Savignone; Bargagli, Davagna; Camogli, Recco, Avegno, Lumarzo, S. Colombano Certenoli; Cogorno, Leivi, Castiglione Chiav., Varese Ligure. Nella Liguria orientale, invece, *payre* e *mayre* subiscono la concorrenza di forme affettive (*papà*, *mamà* a S. Marco d'Urri, *pupà*, *mumà* a Carro; *pa*, *ma* a Spezia, Lerici, Vezzano L., Bolano); nell'entroterra, l'alta val Trebbia ha *pare*, *mare* (Fontanigorda, Rovegno), S. Stefano d'Aveto ha tanto *payre*, *mayre*, quanto *pa* e *ma*; Lorsica (Fontanabuona), accanto a *pupà*, *mumà*, ha — o meglio aveva, perchè si tratta di forme cadute in disuso — *pay*, *may*, che forse sono un incrocio tra *payre*, *mayre* e *pae*, *mae* che troviamo a Monterosso e Vernazza (< *pare*, *mare*). Tutto il Savonese interno ha *pare*, *mare* (con *a* più o meno velarizzata): da

Sassello, Olba, Ponzone, Mioglia, Pontinvrea a Cairo Montenotte e Calizzano. Infine neppure Porto Maurizio ha *payre*, *mayre*: si oscilla tra *pare*, *mare* e *pa*, *ma*; accosterei qui anche le forme — ambigue — di Taggia: *paye*, *maye* (si noti che a Taggia *-r-* intervocalico non cade).

Pur mancando ancora i dati — di importanza fondamentale — dell'Albenganese, mi pare di intravedere che l'isoglossa *-m-* > *-yr-* sia forte soltanto nel territorio del contado di Ventimiglia e nel genovese: non sappiamo quindi se la sua diffusione nel resto della Liguria sia primaria o portata in un secondo tempo dall'influsso genovese.

Una situazione diversa, ma altrettanto interessante da studiare nei particolari, è data dalle forme di 'andare' in Liguria. Si può dire che *anare* sia la forma dominante in Provenza: abbiamo soltanto *andare* (ALF 28, futuro II sing.; 31, pres. ind. II pl.) nel punto 990 (Fontan).

In Liguria il Contado di Ventimiglia ha *andare* senza eccezioni. Troviamo invece *anare* nel genovese e nelle zone dominate da esso. Riferisco i dati in mio possesso:

part. pass.	'andato'	<i>anó</i> , <i>anó*</i> , <i>anáw</i> (tutti da * <i>anatu</i>) a Vobbia (capoluogo e fraz. Arezzo, mentre la fraz. Alpe ha <i>andó</i>), Crocefieschi, Bargagli, Lorcica (antico <i>andó</i>), San Colombano Certenoli, Varese Ligure; <i>anētu</i> (da * <i>anaytu</i> , per analogia su <i>faitu</i> < <i>FACTU</i>): Genova e frazioni, Mignanego, Davagna, Pieve Ligure;
inf. pres.	'andare'	<i>aná</i> : S. Olcese, Savignone, Avegno, Recco.

Si comportano analogamente due tipi lessicali:

'lievito': AIS 235 ALF 762	tutta la Liguria occidentale ha il tipo <i>LEVATU</i> (<i>leváw</i> , <i>levó</i>), che arriva anche a Borgomaro, Calizzano, Noli e ricompare nella Liguria orientale (punto 189 dell' AIS: Casarza Lig.); questo pare quindi il tipo schiettamente « ligure »;
	tutta la Provenza, salvo i punti 889, 898, 990, ha il tipo <i>LEVAMEN</i> (<i>levame</i> , <i>levāñ</i>); questo sarebbe quindi il tipo schiettamente provenzale;
	il genovese ha invece il tipo <i>CRESCENTE</i> (<i>krešente</i>) che troviamo attestato anche a Zoagli (punto 187) e Ro-

veghio (punto 179); questo tipo ritorna nei punti provenzali 889 e 898 (Barcelonnette e Levens); forse tanto il provenzale quanto il genovese hanno mutuato il termine dal piemontese;

'scuré':

ALF 680

AI5 548

la Liguria presenta vari tipi: SECURE (*segû, segûa*: punti 193, 179, 189, 199), « pikka » (*pika*: punti 184 e 177), mentre la Provenza ha quasi dappertutto il tipo DEXTRALE (REW 2620, *destrau*);

Liguria e Provenza concordano tuttavia nel tipo « piccozza », che è proprio del genovese (punti 185, 178, 187 dell'AI5); esso si ritrova in tre punti della costa provenzale: Mentone, Le Cannet e Saint Tropez (punti 895, 897, 899 dell'ALF). Che si tratti in questo caso di un prestito genovese?

Ma il problema dei rapporti lessicali tra la Liguria e la Provenza è molto più complesso di quanto possa trasparire da queste poche note, e merita veramente di essere oggetto di una ricerca sistematica.

Abbiamo visto finora tre situazioni: la concordanza all'interno del territorio del Contado di Ventimiglia che esclude sia il resto della Provenza, sia il genovese e il resto della Liguria; la concordanza tra questo territorio, il genovese e la Provenza, che esclude una buona parte della Liguria centrale e orientale interna; la concordanza tra il genovese e la Provenza che esclude il resto della Liguria. Citerò ora, per terminare, cinque esempi di concordanze lessicali che non rientrano in nessuna delle tre situazioni considerate:

'cimice':

ALF 1105

AI5 473

REW 1915

il tipo CIMICE, nella forma adattata ai temi in -a: *sîmîza, sîmîza, tsîmîza* ecc., è generale in Liguria; in Provenza questo tipo, sotto la doppia forma *sîmîza* / *sîmî*, lotta contro il tipo « punaise » (*punayzo*) e sopravvive ancora quasi dappertutto a nord del Verdon e a est della Durance (punti 875, 877, 878, 876, 887, 888, 991, 898, 990, 899), quindi nei dipartimenti Basses Alpes e Alpes Maritimes, e questo concorda con la continuazione di CIMICE verso nord (Lot, Drôme, Hautes Alpes). Al di là di un corridoio formato dalla valle del Rodano (Bouches-du-Rhône, Vaucluse, Gard, Lozère) il tipo CIMICE riprende anche verso sud-ovest, fino al confine con il guascone.

- 'discendere':
ALF 393
AIS 1341
- Interessa per la concordanza ligure-provenzale il tipo CALARE, che sembra una innovazione antica (è mutuato dal greco, REW 1487) di area romanza centro meridionale. Attualmente, nell'area italiana, si trova soltanto in un'area compatta dell'Italia centro-meridionale (qualche punto di confine delle Marche, Umbria, Lazio e Campania e buona parte degli Abruzzi), in sardo e in un'area formata dalla Liguria occidentale (punti 184, 193, 190 dell' AIS) e dal Piemonte meridionale. Quest'area ligure-piemontese continua senza interruzione in Provenza (tutti i punti del dipartimento Alpes Maritimes, salvo Le Cannet, il punto 888 — Castellane, Basses Alpes — e il punto 886 — Aups, Var —). Qui, cioè a metà della valle del Verdon, CALARE si arresta di fronte ai tipi provenzali DESCENDERE e DEVAL-LARE.
- 'gatto':
ALF 250
AIS 1114
- Il tipo ligure con l'iniziale sonorizzata (*gatu*) ricompare in Provenza in punti isolati che resistono alla avanzata di CATTU, fr. *chat*; ma questi punti — salvo i soliti 899 e 990, Mentone e Fontan — si trovano nella parte meridionale della Provenza (884, 893, 894, 895 — Var —, 872, 882, 883 — Bouches-du-Rhône). *Gat* ritorna nel rossiglione e nel guascone, ma non c'è continuità lungo la pianura meridionale a ovest del Rodano, perchè Gard e Hérault hanno ceduto interamente a CATTU.
- ALF 902
AIS 1114
- 'nespola':
- La Liguria concorda tutta nel tipo NESPYLU con due forme, una occidentale, maschile, l'altra orientale, femminile (questa da Noli sulla costa, da Rovegno nell'interno, verso est): conserva quindi il gruppo consonantico interno *-sp-*. In Provenza il tipo *nespu* lotta con NEFLA (cfr. fr. *neftier*) che ha invaso tutta la zona meridionale del territorio, salvo il punto 883 (Gardanne). NESPYLU resiste invece compatto nella zona provenzale nord-orientale (Basses Alpes e Alpes Maritimes). La spinta dell'innovazione ha quindi agito soprattutto sulla zona meridionale, ma ha incontrato una certa resistenza in Vaucluse, perchè la zona di NESPYLU (punti 853, Courthézon; 865, Sault) si appoggia alla parte meridionale di Drôme che ha pure questo tipo.

'talpa':
ALF 1286
AIS 447

La Liguria continua TALPA in due forme fonetiche, una locale: *tarpa* (propria del genovese), l'altra di importazione lombarda: *topa* (da **tawpa*), che si trova in vari punti della Liguria interna: Borgomaro, Calizzano, Casarza. La Provenza presenta la concorrenza di TALPA e di *DARBONE. TALPA — che domina ad ovest del Rodano — continua nei punti 871, 873, 882 (Bouches-du-Rhône). *DARBONE, che domina a nord della Provenza, è penetrato largamente in direzione sud-est. Abbiamo di nuovo TALPA nei punti 878 (Basses Alpes), 896 (Var), 897 e 899 (Alpes Maritimes, nell'ultimo con esito fonetico ligure: *tarpa*). Poi, verso nord-est riprende *DARBONE, che è largamente diffuso anche in Piemonte.

Da queste note frammentarie (1) non si può certo trarre ancora un quadro esauriente dei rapporti linguistici tra la Liguria e la Provenza, né suggerire soluzioni definitive per i numerosi problemi che sorgono dall'esame dei fatti linguistici. Temo che neanche una casistica completa delle concordanze fonetiche, morfologiche e lessicali, basata sui materiali dei vocabolari e degli atlanti linguistici, sarebbe la metodologia più adatta per rivelarci vicende linguistiche, diacroniche che poggiano su condizioni storiche in gran parte oscure. Ci troviamo di fronte — non dimentichiamolo — a territori che non hanno subito l'intervento normalizzatore di una « lingua » come strumento unificatore se non negli ultimi secoli, ad opera del francese per la Provenza e dell'italiano per la Liguria. In precedenza, cioè nel basso Medioevo, l'appartenenza politica a Stati di notevole estensione è sempre stato un fatto secondario, che incideva assai meno sulla vita delle popolazioni di quanto influisse l'organizzazione particolaristica del regime comunale, la transumanza, la distribuzione territoriale dei mercati. Anche la lingua quindi ebbe, in questo ambiente, vicende in gran parte particolaristiche e spontanee.

Penso che sarà piuttosto necessario, per condurre avanti le ricerche, basarsi su una rete di « punti » molto più fitta di quella degli

(1) Ho anche tralasciato volutamente di discutere certi mutamenti fonetici importanti per la differenziazione delle lingue romanze, come la dittingazione di *e*, *o*, l'esito di *y*-iniziale, quello dei gruppi *L + cons.*, perché, sulla base dei dati che mi forniva l'ALF, non riuscivo a stabilire un quadro chiaro delle condizioni provenzali e mi rimaneva il dubbio che la situazione attuale fosse in parte l'effetto di un influsso recente del francese. Per la Liguria poi, mi mancano dati sufficienti ad integrare l'ALS su questi fenomeni che presentano molta varietà di sviluppi.

atlanti linguistici e poi classificare pazientemente i materiali raccolti con questa ricerca capillare, in modo da enucleare un certo numero — probabilmente alto, ma non illimitato — di « situazioni linguistiche » che, proiettate nel tempo, ci daranno il quadro definitivo.

Tuttavia mi pare che si possa già trarre qualche indicazione, da quanto ho esposto qui sopra, sulle caratteristiche comuni dei due territori.

La Liguria e la Provenza — intesa quest'ultima nel suo significato attuale, cioè il territorio compreso tra il Rodano e le Alpi, tenendo come limite settentrionale il bacino della Durance — appaiono due aree conservative ma aperte; aperte soprattutto a spinte innovatrici che provengono da nord, lungo il Rodano per la Provenza, attraverso la soglia dell'Appennino genovese per la Liguria.

La forza di resistenza a queste spinte — quando non soccorrono le condizioni geografiche che tuttavia per il territorio preso in considerazione non sono mai precludenti — viene dalla persistenza della forma più antica nei territori limitrofi, anzitutto lungo tutta la fascia conservativa romanza meridionale (Italia-Iberia), in misura più limitata nel blocco ligure-piemontese o, per la Provenza, in una zona conservativa a nord-ovest della bassa valle del Rodano, cioè nel Massiccio Centrale, anche se in questo caso manca ormai la continuità linguistica con la Provenza stessa.

Mi pare inoltre che si possano già ipotizzare diverse situazioni interessanti: il territorio dell'antico Contado di Ventimiglia come zona che ha una propria caratterizzazione linguistica abbastanza consistente, un influsso del provenzale sul genovese vero e proprio — fenomeno naturale, dati i rapporti di commercio che legarono fin dal XII secolo Genova e la Provenza —, infine una serie di concordanze lessicali a livello di regione che si spiegano con l'intensa comunicazione individuale sia per mare sia per terra.

GIULIA PETRACCO SICARDI